

Ci vorrebbe un colpo d'ala

I problemi dell'Europa sono noti e sono sintetizzabili in una formula: "l'ossessione della stabilità" e ciò in un mondo in cui la parola d'ordine è sviluppo, uno sviluppo che interessa anche quello che una volta si chiamava Terzo Mondo e i Paesi cosiddetti emergenti, che ormai sono emersi.

Ma è davvero in ripresa il sistema economico italiano? A sentire gli operatori non si direbbe, anzi, sembrerebbe che il Paese si trovi sostanzialmente in una fase di stallo. Questa sensazione non nasce dalle impressioni che si possono trarre dalle conversazioni che ognuno di noi quotidianamente ha con una serie di operatori economici di tutte le dimensioni: dal barista, al benzinaio, al negoziante, alla media o grande azienda con cui si è in relazioni di lavoro ecc... La considerazione che abbiamo fatto nasce invece da un'analisi delle rilevazioni condotte con rigore scientifico da un'istituzione pubblica per gli studi economici, come l'Isae, o da accreditati centri studi privati.

L'Isae seguendo una metodologia ampiamente collaudata e adottata anche da tutti gli altri istituti pubblici europei per lo studio della congiuntura, determina con cadenza mensile il clima di fiducia dei consumatori e degli operatori. Si tratta di un indicatore molto utile perché dà tempestivamente informazioni importanti sull'atteggiamento dei privati e delle imprese nei confronti della propensione al consumo e al risparmio, delle intenzioni di acquisto di beni di consumo durevoli e di beni di investimento e di tanti altri elementi molto rilevanti nell'analisi economica.

Dagli ultimi indicatori pubblicati dall'Isae emerge che il livello della fiducia è sostanzialmente stagnante o in calo. Se consideriamo l'importantissimo indice che misura il clima di fiducia dei consumatori, vediamo che dai minimi del 2004 l'indicatore è gradualmente risalito fino a metà del 2006 per poi assumere un andamento incerto, ma tendenzialmente riflessivo. Analoga considerazione si può fare per l'indicatore della fiducia delle imprese manifatturiere. In questo caso il recupero dell'indice è partito nel 2005 con una discreta spinta che sembra però essersi esaurita nella seconda parte del 2006 e ovviamente nel primo semestre 2007. D'altra parte anche l'andamento del PIL (non appare particolarmente esaltante. Secondo l'ultimo dato nel primo trimestre 2007 è aumentato dello 0,3%. Un tasso di crescita, che ci pone agli ultimi posti in un'Europa, che, a sua volta, è il vagone più lento in un contesto mondiale caratterizzato da forti tassi di sviluppo. I problemi dell'Europa sono noti e sono sintetizzabili in una formula: "l'ossessione della stabilità" e ciò in un mondo in cui la parola d'ordine è sviluppo, uno sviluppo che interessa anche quello che una volta si chiamava Terzo Mondo e i Paesi cosiddetti emergenti, che ormai sono emersi.

Ma all'Europa l'aggancio al treno dello sviluppo non sembra interessare. Ci si preoccupa di combattere un'inflazione, di cui non si vedono tracce, aumentando il costo del denaro.

Le conseguenze negative sono molte e gravi. Il cambio dell'euro sul dollaro sta veleggiando verso quota 1,40, un livello assurdo che rende più caro tutto quello che importiamo e costituisce un grave ostacolo per le nostre esportazioni. E ciò non basta. Vi sono tanti altri effetti negativi e potenzialmente pericolosi. I costi dei mutui stanno salendo e se dovessero arrivare oltre la soglia di sopportabilità si potrebbe aprire uno scenario drammatico: vi sono, infatti, esperienze di altre importanti aree nel mondo in cui la sopravvenuta incapacità di far fronte alle rate dei mutui ha messo in crisi le banche ed il mercato immobiliare. Il continuo aumento dei tassi di interesse sta poi rendendo ancora più cari il ricorso al credito al consumo con conseguenze già pesanti per gli acquisti di beni durevoli come l'automobile, le cui vendite segnano il passo in tutta Europa. E poi vi è l'effetto principale: l'aumento del costo del denaro frena l'attività economica e frena anche i programmi di opere pubbliche. E di freni non abbiamo certo bisogno. Nel momento in cui stendiamo questa nota, gli italiani stanno per affrontare l'esodo delle vacanze e costeranno ancora una volta la disastrosa situazione del trasporto pubblico e delle infrastrutture stradali e saranno presi ancora una volta da una sensazione di frustrazione per una situazione che continua a peggiorare anche quando si pensa che il fondo sia già stato raggiunto. D'altra parte il quadro italiano e quello europeo, per i motivi che abbiamo illustrato, non lasciano certo ben sperare. Si continua a navigare sotto costa con un profilo basso. Per cambiare le cose ci vorrebbe un colpo d'ala. Ma non si vede chi abbia voglia di volare.

Gian Primo Quagliano